

Essere santi si può, si deve È il massimo!

Editoriale su Vita Nuova del 3/11/24

Le urla nella notte ricordano un mediocre film dell'orrore. Più che fare paura tengono svegli. Le ragazzate – o qualcosa d'altro? – di Halloween sfilano nel centro città, al pari del frastuono di ogni notte. Mai troppo, mai poco. Un crescendo che si affievolisce quando è ora di alzarsi. Così passa anche la notte dei santi, proprio accanto al Duomo che ce li ricorda in san Bernardo e in tanti altri.

I santi sono come gennaio nei mesi dell'Antelami: hanno due volti. Non perché doppi e ambigui, ma perché parlano a tutti. Basta prendere il nostro nome e andare alla scoperta del santo che lo ha portato. Si trova, anche se apparentemente diverso e di un'altra epoca, qualcosa di squisitamente umano e vero che arricchisce, stimola e può anche indurre a salutare crisi. Bisogna toglierlo dal piedistallo e guardarlo faccia a faccia. Scopriremo che abbiamo tanto bisogno di persone così.

Penso a sant'Enrico. Politico, governatore secondo l'uso del tempo, imperatore. Vive l'imperio nel timore di Dio, cerca la giustizia, ama sua moglie e rimane fedele al matrimonio. Non ce ne sarebbe bisogno di politici così, oggi? Lascio a voi la risposta. Ma è l'altra faccia, diciamolo schiettamente, che sostiene questo esempio accessibile a tutti e desiderabile per il bene comune. I santi si specchiano nelle Beatitudini che la liturgia della Chiesa ci fa leggere in questa solennità. Sono tratti della vita di Cristo che, come in filigrana, emerge e ricompono il suo volto. I santi sono un libro scritto da Dio nella loro esistenza.

Dio, in loro, scrive dritto su righe... dritte. A volte è stata la conversione a raddrizzarle, la fedeltà

le mantiene tali perché fossero un libro che tutti sappiano leggere. Impressiona, e fa riflettere, la diversa natura di questi "libri" e i differenti generi letterari, tutti capaci di parlare di Dio. I santi giovani, ad esempio.

La beata Chiara Luce Badano, il beato Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati: ci danno la certezza che essere giovani e santi da altare si può. Trasmettono un messaggio forte alle famiglie per educare alla fede e ai giovani: vivere una vita santa è il massimo. Molto di più di quanto si possa desiderare e immaginare.

Ma anche alla Chiesa e, in particolare, ai preti e agli educatori: non avere paura di questo annuncio e di un esplicito riferimento a Gesù di Nazareth nel dialogo con le gioie e le fatiche, i dubbi e le paure, come disse il Papa a Lisbona nella Gmg.

In Gesù c'è tutto per trovare vie di soluzione e di senso e, molto di più, c'è la forza e la compagnia di un cammino insieme. Allora – ancora il Papa – anche i giovani sono capaci di gioia missionaria, come fu di Maria, la Santissima Madre di Gesù. Santi si può, si deve. È bello!

* DI **ENRICO SOLMI** *vescovo*